

Pd, stop dopo tre mandati. Salvi solo i big

Poche deroghe. Il leader dem vuole la linea dura: 50 parlamentari a rischio

■ ROMA

TORNA a circolare, nel Pd, l'applicazione (ferrea) di una regola che nessuno dei big del partito ha mai amato, quella dei tre mandati per poter essere ricandidati. La norma, prevista dallo Statuto del Pd dalla sua fondazione (2007) prevede, all'articolo 21, che «non è ricandidabile per la carica di componente del Parlamento nazionale ed europeo chi ha ricoperto detta carica per la durata di tre mandati».

La norma ha non solo sempre dato adito a polemiche, ma è sempre interpretata in modo «estensivo» sia sul piano sostanziale che su quello formale. Dal punto di vista sostanziale, dato che la regola sarebbe calata come una mannaia su moltissimi dirigenti di primo piano, la sua interpretazione fu presto modificata: tre legislature non andavano intese nel loro concatenarsi (tre elezioni, cioè tre distinte legislature), ma come 'cumulo' di 15 anni di permanenza in Parlamento. La prima deroga alla norma dello Statuto fu introdotta in vista delle Politiche del 2013, quando le candidature le decise Pier Luigi Bersani.

IN QUELL'OCCASIONE, Veltroni – all'epoca in Parlamento da 18 anni – decise di farsi da parte da solo mentre D'Alema, che era in Parlamento da 24 anni, accettò, *obtorto collo*, lo stesso destino dopo una campagna polemica condotta con toni virulenti da Renzi, che aveva perso le primarie e inneggiava alla rottamazione. Ottennero deroghe Rosy Bindi (19 anni), Anna Finocchiaro (25 anni), Enrico Morando (19 anni) mentre si ritirarono in buon ordine Castagnetti e Marini. Lo stesso statuto introduce, inoltre, sempre all'art. 21, la possibilità di derogare al limite dei tre mandati. Per ottenere la deroga è però necessario il voto favorevole della maggioranza assoluta della Direzione nazionale dem e si deve trattare di parlamentari il cui contributo – recita testualmente l'articolo 21 – sia «fondamentale» alla luce «dell'esperienza politico-istituzionale, delle competenze e della capacità di lavoro» acquisite sul campo.

PERALTRO, si potrà fare un'eccezione «su richiesta esclusiva degli interessati e per un numero di casi non superiore, nella stessa elezione, al 10% degli eletti del Pd». Pochissime le deroghe possibili, oggi, in vista delle prossime Politiche, perché l'intenzione di Renzi e di chi farà le liste (Lotti e Guerini, soprattutto) è quella di far rispettare in modo ferreo il tetto dei tre mandati (15 anni). Certo, alcuni big rientrerebbero di certo nel 10% di deroghe «istituzionali»: tra questi, il premier Gentiloni (che ha quattro legislature sulle spalle), i ministri Franceschini (quattro), Minniti (quattro) e Orlando (tre). Ma molti altri – circa 50 parlamentari (30 deputati e 20 senatori), molti dell'area Franceschini – finirebbero sotto la mannaia. Tra questi ci sarebbero, si dice, il ministro Finocchiaro (otto legislature), Beppe Fioroni e Ugo Sposetti (cinque), Luigi Zanda, Nicola Latorre, Marina Sereni, Vannino Chiti e Giorgio Tonini (tutti con quattro), Gianni Cuperlo e Cesare Damiano (tre). Solo Rosy Bindi (sei legislature alle spalle) ha già fatto sapere che non si ricandiderà mentre alcuni ex big come D'Alema e Bersani hanno risolto il problema andandosene in Mdp, dove tale regola non vale.

Ettore Maria Colombo

